

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa del senatore VEDOVATO

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 14 FEBBRAIO 1973

Provvidenze per l'Opera di Santa Maria del Fiore

ONOREVOLI SENATORI. — Premetto subito che non sono un artista, nè un critico d'arte: sono un senatore di Firenze, che ha la fortuna di potere, quasi quotidianamente, ammirare quel gioiello e miracolo dell'arte italiana che è rappresentato dal trio architettonico del Battistero di San Giovanni, ove Dante ebbe battesimo; del campanile di Giotto, ove nella policromia dei marmi tanto risaltano bassorilievi e statue; e del Duomo di Santa Maria del Fiore, che pare esprimere, nel suo stesso nome, l'insuperabile grazia di uno stile gotico sapientemente armonizzato dallo spirito latino.

Forse in nessuna altra città arte e natura, vita e storia si fusero così intimamente da creare opere di tale bellezza da essere chiamate celestiali e divine. Santa Maria del Fiore non poteva quindi che sorgere nella città di Firenze, nel centro anzi di Firenze, che è centro della Toscana, e non poteva dirsi compiuta senza la cupola del Brunelleschi che, come scrisse il discepolo Leon

Battista Alberti: « È così grande, così maestosa, erta sopra il cielo, da coprire colla sua ombra tutti i popoli toscani ».

Dall'anno 1296, posa della prima pietra del Duomo, al 25 marzo 1436, giorno della consacrazione del tempio, alla presenza di papa Eugenio IV, e al 1472, anno in cui fu messa a posto la palla di rame di Andrea del Verrocchio e la croce dorata, intercorrono due secoli.

In questo lungo lasso di tempo, da Arnolfo di Cambio a Francesco Talenti, dal Pollaiuolo al Sangallo, dal Brunelleschi al Ghiberti, dal Michelozzo al Verrocchio, da Giotto ad Andrea Pisano, è tutto un cambiare di direzione dei lavori, che non va certo a beneficio della omogeneità e solidità delle grandiose e difficili costruzioni.

Viene quasi da pensare che questi capolavori, pietre miliari del più luminoso periodo dell'architettura fiorentina e italiana, ed i più insigni che gli uomini abbiano offerto a Dio, dovessero così procedere come ad af-

fermare che più che creazione di un artista, erano creazione collettiva di un popolo e di più generazioni, e che fosse, prima, necessario il superamento della materia per affermare la vittoria dello spirito. La originalità e la personalità degli architetti, ed erano tutti sommi ingegni, sembra scomparire; l'architetto appare come fatto collettivo e così, nonostante la multiforme direzione, si ammira in Santa Maria del Fiore, per quella che è chiamata la legge della unità nella molteplicità e dell'armonia nel contrasto, una continuità di stile e di forma che va ad esaltazione dell'alto senso artistico di tutta la comunità fiorentina.

Non dimentichiamo che fu infatti il comune di Firenze a deliberare la costruzione della nuova cattedrale e solennemente a precisare e comandare che la si facesse con quella più alta e sontuosa magnificenza che inventare non si possa nè maggiore nè più bella e che la chiamò, come dal verso di Dante, con « il nome del Bel Fior ch'io sempre invoco — mattina e sera ».

Firenze decise la costruzione della maggiore e più bella cattedrale, pochi anni dopo la vittoria (1289) a Campaldino, quando, tolto il potere dalle mani dei Grandi, il popolo democraticamente amministrava la città con gli Ordinamenti di giustizia di Giano Della Bella, quando, sulla via di divenire la capitale della Toscana, si adeguava al conseguito primato, con i lavori della terza e più ampia cerchia delle sue mura. E viveva allora Dante Alighieri.

Ricordo Dante perchè Santa Maria del Fiore nella storia artistica occupa il posto che ha nella letteratura la sua *Commedia*, ed i posteri hanno chiamato opera divina il monumento e il poema, che sono nati nella stessa età e nella stessa repubblica e in uno stesso popolo che aveva nel cuore la fede di Cristo e sulle labbra la lingua d'Italia.

I capolavori, simbolo e sintesi della vita dei popoli, non sorgono in terra di servi, solo possono sorgere in una città libera e forte, ad opera di una comunità altamente compresa del suo destino. E Santa Maria del Fiore fu così fin dal suo sorgere, anche una pagina nella vita politica di Firenze, pagina che ricorda la congiura dei Pazzi e la predi-

cazione di fra' Girolamo Savonarola, Carlo VIII e Carlo V imperatore e, alla nostra generazione, ricorda il solenne ringraziamento reso da Firenze per la sua liberazione, nell'agosto 1944.

Ma Santa Maria del Fiore, il Battistero e il campanile di Giotto, la porta del Paradiso del Ghiberti e la cupola del Brunelleschi, non sono più patrimonio di una città, sono patrimonio della nazione. Mi domando allora se sia lecito, anche per mera ipotesi, pensare che la Repubblica italiana voglia permettere che vada in rovina il sublime complesso dell'arte che la repubblica fiorentina deliberò per decreto di popolo, e col denaro del popolo costruì.

Infatti, fin dai primordi, l'edificazione di Santa Maria del Fiore venne considerata come uno dei più importanti affari pubblici, interessante tutta la comunità cittadina, così come venivano ritenuti di interesse pubblico i problemi della carità e dell'assistenza ai poveri, ai derelitti, agli ammalati.

La copiosissima documentazione sulla storia della chiesa e dell'Opera che sovrintese all'edificazione ed alla conservazione di quel monumento, del campanile di Giotto e del Battistero, e curò e cura tutt'oggi l'amministrazione dei beni che ne costituiscono la dotazione, fu raccolta da Cesare Guasti — archivistica dell'Opera e quindi sovrintendente agli archivi di Stato toscani — nel volume dal titolo: « Santa Maria del Fiore, *La costruzione della chiesa e del campanile secondo i documenti tratti dall'archivio della Opera secolare e da quello dello Stato* », edito a Firenze nel 1887.

Ben 486 documenti, in massima parte posti in essere dalle autorità politiche ed amministrative del comune, testimoniano come, già agli inizi dell'opera e nei secoli successivi, i pubblici poteri, civile e religioso, assunsero l'iniziativa dell'edificazione della cattedrale con un impegno ufficiale della comunità laica e di quella ecclesiale, dal punto di vista morale, politico, finanziario e organizzativo.

I governi del comune, della repubblica, del principato mediceo e lorenesi continuarono — anche se con forme e in misura diverse — questo impegno ufficiale, finendo

per assumere l'Opera di Santa Maria del Fiore come uno degli organi dello Stato fiorentino, del granducato, della città di Firenze.

Nel 1296, il Comune deliberò di imporre una tassa proporzionale sui redditi degli abitanti della città, dei borghi e dei sobborghi, e di non riconoscere la validità dei testamenti nei quali fossero mancati lasciti, sia pur minimi, a favore dell'Opera. Ancora nel 1296 fu provveduto ad affidare la cura specifica dell'edificazione di Santa Maria del Fiore ad alcuni « Operarii »; il collegio di questi « Operarii » fu composto da due ecclesiastici nominati dal vescovo e da quattro laici eletti dal Comune. Questo, nel 1331, decentrando le competenze già proprie dei suoi supremi organi deliberativi ed esecutivi, delegò la funzione della sovrintendenza ai lavori della nuova cattedrale all'Arte della Lana, una fra le più ricche e politicamente potenti corporazioni cittadine. I consoli dei lanaioli furono incaricati di eleggere gli Operai di Santa Maria del Fiore e di sottoporne annualmente a sindacato l'amministrazione; da parte sua, il Comune esonerava gli Operai dalla presentazione del rendiconto finanziario agli organi di controllo ordinari.

Circa trent'anni più tardi, nel 1364, un bilancio delle entrate dell'Opera elenca i numerosi cespiti di entrata, costituiti in massima parte di aliquote delle varie imposte indirette.

La documentazione archivistica permette di considerare l'azione svolta dagli Operai come svolta nell'interesse dello Stato fiorentino; azione che lo Stato controlla attraverso i magistrati dell'Arte della Lana, affianca con la sua legislazione, sostiene con periodici stanziamenti di somme e con la conferma di privilegi fiscali. Gli sviluppi di questo stretto rapporto di dipendenza e di collaborazione fecero sì che col tempo la nomina degli Operai fatta dai Consoli dell'Arte della Lana dovesse essere convalidata dal potere politico: il che implicò un graduale processo di inquadramento dell'Opera fra gli organi dello Stato.

La costruzione della Cattedrale può dirsi ultimata nel 1472, ma appena otto anni dopo si rendevano necessarie correzioni e ripara-

zioni alla lanterna e alla cupola perchè, così si legge nei vecchi registri dell'archivio dell'Opera: « Vi si sono commessi molti mancamenti nella muraglia dei marmi di che si è bisognato disfarne una certa parte ». E da allora cominciano le preoccupazioni; se ne preoccupano i Medici e i Lorena che disposero frequenti ispezioni e furono larghi di sovvenzioni. È stato un continuo lavorare di calce e di scalpello, di marmi e di mattoni, un riempire fenditure e cretti, un sostituire sostegni. In verità si è rattoppato, o per usare un termine più signorile, si è restaurato, ma senza andare in profondità.

Il disegno di legge che ho l'onore di presentare considera tuttavia, più che il problema artistico, il problema tecnico e finanziario connesso con la conservazione del suddetto immenso patrimonio di cultura. Fra le necessità urgenti e gravi è il restauro delle ornamentazioni pittoriche della cupola della Cattedrale e dei mosaici della cupola del Battistero. Gli affreschi che rivestono l'intradosso della cupola del Brunelleschi (opera del Vasari e seguaci) presentano in molte parti segni di fatiscenza. Ne sono indizio i frammenti di intonaco che vengono di quando in quando reperiti all'interno del coro. Si possono poi scorgere dal basso lame di intonaco distaccate di considerevole consistenza che evidentemente costituiscono un pericolo per l'incolumità delle persone. Già è accaduto che l'Opera di Santa Maria del Fiore abbia dovuto risarcire danni fisici a persona colpita da un frammento caduto dall'alto.

Analogo problema presenta la cupola del Battistero da cui cadono di quando in quando tessere musive ed il cui manto figurato a mosaico risulta in qualche parte sollevato. La perdita, anche di piccole porzioni, di quest'opera eccezionale per vastità, completezza e altezza d'arte, sarebbe fatto di una gravità estrema.

Quali le cause del continuo deterioramento di opere tanto insigni e particolarmente degli affreschi della cupola del Duomo e dei mosaici di scuola bizantina del Battistero?

Gli anni passano anche per i monumenti e lasciano la loro impronta; l'usura del tempo

non li risparmia, come ne fanno testimonianza i ruderi del Foro Romano e del Colosseo. Per il Duomo di Firenze sono trascorsi secoli di vita, da quando il Cardinale Valeriani, legato di papa Bonifacio VIII, benediva, l'8 settembre 1296, la posa della prima pietra; da quando, alcuni anni dopo, Giotto iniziava la costruzione delle fondamenta del campanile. Il Battistero risale al secolo XI.

Non è tanto però, o almeno non è solo, il cumulo dei secoli che grava su queste costruzioni, e che incide sulla loro solidità e resistenza. Hanno avuto una negativa influenza anche il lento procedere dei lavori e le frequenti e lunghe sospensioni che esposero le parti dell'edificio, rimaste incompiute, al graduale deterioramento dei materiali.

Non fa quindi meraviglia che, già nel 1600, una commissione di tecnici riferisca al granduca come « tutto sia necessario levare, avanti si possa permettere di rimettere niente » e suggerisca la chiusura della Cattedrale per due anni. Non se ne fece di nulla, continuarono i rattoppi e continuò la lenta erosione delle mura e dei sostegni.

Nel 1860, a seguito dell'incameramento dei beni dell'Opera di Santa Maria del Fiore, lo Stato assegnò, per l'ordinaria manutenzione dei monumenti affidati alle sue cure, un contributo di circa 27.000 lire annue. La progressiva svalorizzazione della moneta rese il contributo insufficiente per i lavori di manutenzione e, ancor più, per i lavori straordinari di riparazione, che l'usura del tempo rendeva necessari.

Nel gennaio 1934, a seguito di numerose proteste, fu ordinata una generale ispezione dei monumenti in connessione con il trapasso dell'Amministrazione della vecchia Deputazione dell'Opera alla nuova Fabbriceria, in base al Concordato dello Stato italiano con la Santa Sede. Si manifestarono così, in tutta la loro gravità, le disastrose condizioni di conservazione degli insigni monumenti. La commissione di tecnici, dopo accurate ispezioni e minuziosi controlli, concludeva col ritenere necessarie delle riparazioni radicali e addirittura dei rifacimenti di alcune parti, se si volevano fugare i fondati timori sulla resistenza e stabilità. La commissione preventivò allora una spesa totale di 5.753.132

lire così ripartite: per il Battistero una spesa di lire 212.550; per il campanile di lire 558.023, ridotta, stante alcuni lavori eseguiti, a lire 372.000; per il Duomo di 3 milioni e 914.447 e per la cupola di 1.255.135.

Ma fu solo nel 1938 che, a seguito di insistenti premure del Consiglio di amministrazione della Fabbriceria, il Governo intervenne con l'impegno di finanziare tutti i lavori di carattere straordinario e con promessa di una legge che avrebbe dovuto aumentare in modo adeguato il contributo statale annuo per i lavori di manutenzione, come era già stato provveduto (legge 13 giugno 1935, numero 1282) per la Fabbrica del Duomo di Milano.

La guerra non solo non consentì al Governo di attuare il suo programma, ma peggiorò lo stato di conservazione del monumento, a causa delle ingiurie belliche che Firenze ebbe a subire. Ai lavori compresi nell'incompiuto programma, si aggiunsero, nel dopoguerra, altri lavori straordinari, fra cui, con carattere di estrema urgenza, il lavoro di consolidamento della lanterna della cupola del Brunelleschi.

Il 22 luglio 1950 fu presentata in Parlamento una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Donatini ed altri che, sulla base delle perizie presentate dall'Ufficio tecnico della Fabbriceria di Santa Maria del Fiore, chiedeva un finanziamento di 360 milioni di lire per la immediata esecuzione dei lavori straordinari atti ad allontanare ogni pericolo di rovina. Inoltre, per evitare altri danni in futuro, si chiedeva di provvedere tempestivamente e in adeguata misura anche alla ordinaria manutenzione, elevando il contributo annuo fissato nel 1949 in un milione di lire, a 10 milioni di lire. Ma la Commissione finanze e tesoro respinse allora l'aumento del contributo annuo e il Parlamento autorizzò con legge 2 gennaio 1952, n. 19, il finanziamento di 360 milioni di lire, che apparve sufficiente soltanto ad un restauro provvisorio del complesso monumentale.

Nessuna meraviglia quindi se oggi, a distanza di 20 anni, l'Opera di Santa Maria del Fiore è costretta a chiedere un nuovo inter-

vento straordinario dello Stato, per poter assicurare ai posteri questi tesori d'arte. Sol tanto un equo contributo annuo avrebbe potuto forse evitare il ricorso a nuovi interventi straordinari. L'Opera di Santa Maria del Fiore, spogliata del suo patrimonio e privata delle rendite provenienti dalle vaste foreste del Casentino, donate dalla Repubblica fiorentina e che lo Stato, nel 1862, incamerò assegnando, a preteso compenso di tale perduta rendita, lire 27.000 all'anno, non ha oggi sufficienti mezzi per provvedere ai lavori di manutenzione e di conservazione. D'altra parte, anche un profano si rende conto della inadeguatezza del contributo statale annuo che nel 1956 è stato elevato di appena lire 250.000. L'inadeguatezza di questo contributo appare ancora più vistosa se si tiene conto che da allora le spese di conservazione e manutenzione di opere così maestose, sono aumentate di oltre dieci volte, sia per l'aumento del costo della mano d'opera, sia per l'aumento del costo del personale di custodia, sia per le sempre più cadenti condizioni dei marmi e delle insigni sculture anche a causa dello *smog* che, come è stato recentemente rilevato per il Duomo di Milano, sembra portare grave nocimento a tutte le opere monumentali esposte alle variazioni atmosferiche. Il costo annuo del personale e delle maestranze è salito nel giro di venti anni da 7.832.000 a 72 milioni. A ciò si deve poi aggiungere che l'Opera di Santa Maria del Fiore deve oggi corrispondere allo Stato per imposta fabbricati la pesante somma annua di 5.359.110 lire, mentre per gli stessi fabbricati e quasi con gli stessi affitti nel 1956 corrispondeva solo 26.176 lire.

Sulla base di queste considerazioni, l'Opera nel marzo 1969 chiedeva che il contributo elargito dallo Stato venisse elevato da un milione e 250.000 annue a 15 milioni di lire. Ma il Ministero della pubblica istruzione, con lettera 1° luglio 1969, rispondeva che la somma massima consentita dalle disposizioni in materia non poteva superare la cifra di 1.750.000 lire. Con questa irrisoria dotazione annua e quella di circa 20 milioni che spende la Sovrintendenza, non è assolutamente possibile oggi conservare un patri-

monio così vasto e gravemente danneggiato dall'alluvione del 1966, tanto che tuttora ne conserva le tracce nella zoccolatura degli insigni monumenti.

I lavori che si compiono annualmente con una decina di operai in forza all'Opera del Duomo e con una spesa di circa 2 milioni al mese, servono solo per riparare le più urgenti e gravi necessità di emergenza, anche a grandissima altezza, per evitare pericoli all'incolumità personale.

La mole architettonica da restaurare e la altezza della sua collocazione richiedono mezzi considerevoli. La sola operazione di restauro della cattedrale richiederebbe circa 217 milioni. Inoltre l'Opera, dopo i danni dell'alluvione del 1966, ha necessità di riordinare i locali del Museo, che costituisce un completamento essenziale alla conoscenza dei due monumenti religiosi più eminenti della città, e deve prendere in serio esame l'opportunità di intervenire al restauro dell'importantissimo materiale dell'Archivio storico. Dei 2.000 pezzi manoscritti di vari anni a decorrere dal 1353, danneggiati dall'alluvione, 365 pezzi sono stati restaurati dai Padri Olivetani che chiedono un rimborso complessivo di 7 milioni; 168 pezzi sono tuttora in corso di restaurazione presso il Gabinetto legatoria e restauro dell'Archivio di Stato di Firenze, per un preventivo di spesa, finanziato a totale suo carico, di 18 milioni e 200 mila lire; per i restanti 1.500 pezzi circa, l'Opera dovrà assumersi l'onere della loro restaurazione per poter salvare un patrimonio culturale d'inestimabile valore da secoli gelosamente tramandatoci.

Per far fronte a queste ingenti spese, l'Opera è costretta a chiedere un nuovo intervento straordinario dello Stato.

Solo se l'Opera potesse disporre per un periodo di almeno 10 anni di una somma non inferiore 1.200.000.000 e quindi di 120 milioni all'anno, sarebbe in grado di redigere un programma completo di lavori atti a conservare nei secoli monumenti così pregevoli, che hanno innalzato Firenze a capitale mondiale dell'arte.

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

A titolo indicativo la spesa richiesta sarebbe così utilizzata:

1) Per il restauro degli affreschi della cupola del Duomo	L.	267.000.000
2) Per i ponteggi necessari a tale restauro	»	96.000.000
3) Per il restauro dei mosaici del Battistero	»	200.000.000
4) Per i ponteggi relativi	»	28.000.000
5) Per la pulitura interna delle pareti del Battistero	»	17.500.000
6) Per i ponteggi relativi	»	5.000.000
7) Per la pulitura esterna del Duomo, facciate laterali della navata centrale e del tamburo della cupola, compreso il ripristino delle opere marmoree	»	300.000.000
8) Per la pulitura delle pareti esterne del Battistero	»	28.000.000
9) Per il restauro generale del pavimento a mosaico del Battistero	»	60.000.000
10) Per il restauro generale del pavimento del Duomo, per la parte non rimossa, per gli scavi, e per tutte le cappelle	»	200.000.000
TOTALE		L. 1.201.500.000

La richiesta di questo finanziamento non è invero rilevante per il bilancio statale. In ogni caso lo Stato, per rispetto alla Costituzione che all'articolo 9 affida ad esso la tutela del paesaggio e del patrimonio storico ed artistico della nazione, non può non soddisfarla.

Se le opere d'arte sono patrimonio nazionale, è lo Stato, non una città, che tale onere deve sostenere. Ed io penso che se una sola città fu capace di trovare milioni di fiorini per costruire questi monumenti, una nazione, l'Italia, vorrà e saprà trovare i milioni di lire occorrenti per almeno conservarli. E ad ammonimento ed esempio da imitarsi, ricordo che non vi fu per questi capolavori intervento di mecenati o di grandi, ma furono gli artigiani ed i lavoratori che vollero la cattedrale e il campanile, e sostennero la spesa.

Firenze costruì con larghezza e custodì con gelosia i suoi capolavori, all'Italia ora

spetta di conservarli e salvarli, a godimento e gloria delle nuove generazioni. È un impegno d'onore che abbiamo non solo verso il nostro paese, ma verso il mondo. È un impegno d'onore verso i nostri figli, come ebbe a rilevare Francesco Carnelutti in un discorso pronunciato, per la stessa causa che noi patrociniamo, nella sala di Luca Giordano: « Gli uomini — egli disse — che crearono Santa Maria del Fiore vi racchiusero lo spirito di Firenze, poichè l'arte non è un fenomeno di solitudine ma un fenomeno di comunità, ed è tutto un dialogo: essi parlarono a noi ».

Ora noi, non potendo e non dovendo dimenticare tanta sublimità di arte, tanto fastigio di gloria, dobbiamo far sì che, per la fortuna d'Italia, il dialogo continui. Più che una colpa sarebbe un sacrilegio se, spezzando il dialogo e il colloquio del popolo coi suoi capolavori, fosse tramandato alle nuove generazioni solo il ricordo della loro bellezza.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 1.200.000.000 per provvedere in linea straordinaria ai lavori di restauro per la conservazione del Duomo di Santa Maria del Fiore e del Battistero di San Giovanni.

L'indicata somma sarà erogata in dieci annualità a cominciare dall'anno finanziario 1973.

Art. 2.

Alla spesa di cui all'articolo 1, che farà carico al bilancio del Ministero della pubblica istruzione, verrà fatto fronte, per la quota di lire 120 milioni relativa all'esercizio 1973, mediante riduzione per equivalente importo dello stanziamento del capitolo numero 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo, concernente il fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.